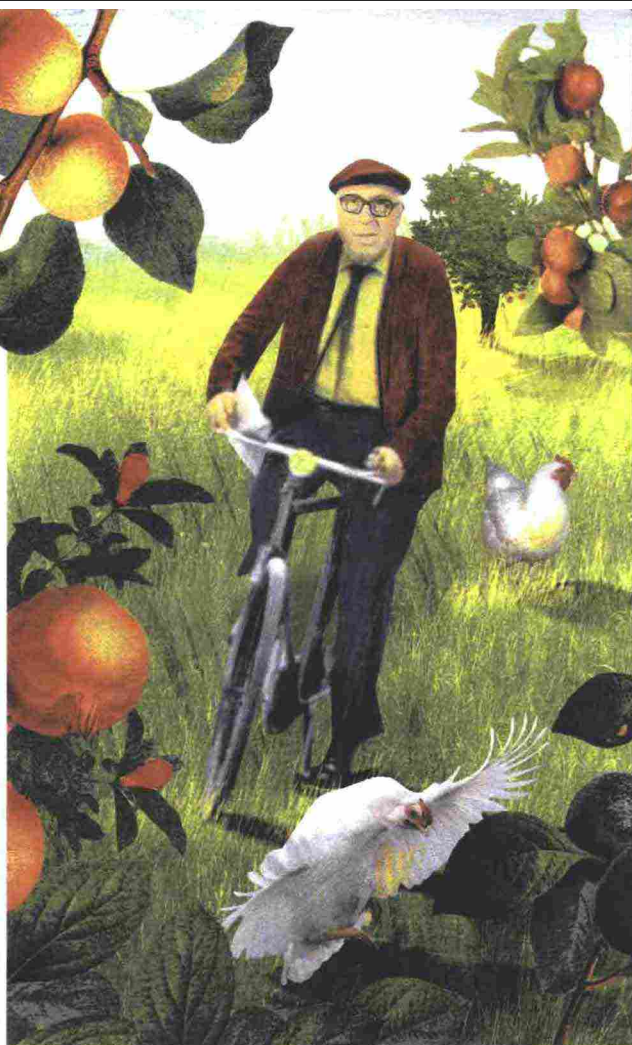


CULTURA • COSÌ RIDEVANO / 2

PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI CAMPANILISTI

di Alberto Riva

A quarant'anni dalla morte, una raccolta di inediti fa riscoprire **Achille Campanile**, «surrealista autodidatta, futurista tardivo». E soprattutto grande umorista



Quando nel 1977 Achille Campanile morì, cioè quarant'anni fa, ormai da molto tempo si era ritirato con la moglie e il figlio fuori Roma, vicino Velletri. Viveva circondato perlopiù da gente del posto e da giovani, piantando alberi da frutto e allevando galline. Insomma se ne stava per i fatti suoi, osservando, anzi ascoltando la realtà, come aveva sempre fatto. Non per nulla, i titoli dei suoi romanzi e delle sue commedie erano un calco della lingua parlata: *Agosto moglie mia non ti conosco*, *Se la luna mi porta fortuna*, *Giovinotti, non esageriamo!*, *Centocinquanta la gallina canta* e così via. Campanile scriveva tanto, su qualsiasi supporto cartaceo, che infilava in tasca e poi riesumava e usava come spunto, abbozzo, idea. La sua fortuna editoriale è stata alterna: negli anni Trenta fu un bestseller, nei Cinquanta quasi dimenticato, nel 1973 vince di nuovo il premio Viareggio (la prima volta era stata nel '33) ed è protagonista di una riscoper-

ta e di un nuovo successo con *Manuale di conversazione*, che riunisce i racconti scritti nell'arco di cinque decenni. Ma le tasche di Campanile erano profonde, e c'è sempre qualche sorpresa: adesso, dopo aver pubblicato le sue lettere, l'editore Aragno esce con *Grazie, arcavolo!*, una gustosissima silloge di scritti «inediti e dispersi», curata ancora una volta da Silvio Moretti e Angelo Cannatà. Sono pezzi prevalentemente giornalistici, usciti a suo tempo sugli innumerevoli periodici ai quali lo scrittore romano collaborò, come il *Settebello*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Corriere d'Informazione*. Vi si trovano commedie in sintesi, sul tipo delle sue celebri e indimenticabili *Tragedie in due battute*, ma soprattutto satire sulla maniera dei giornali di raccontare la società, come «la disamina sui fatti strani che si ripetono e che non servono ad esempio». Come la periodica notizia della cartolina consegnata dopo 20 anni: «La cosa strana è che questi ritardi sono tutti di venti anni. Né

un giorno di più né un giorno di meno».

La scrittura, d'altra parte, era un vizio di famiglia: Campanile era figlio di uno sceneggiatore del cinema muto, che fu anche regista e giornalista. Nel 1925, a venticinque anni, Achille viene scoperto da quell'altro grande umorista che fu Anton Giulio Bragaglia, il quale lo fece debuttare nel suo Teatro degli Indipendenti, palcoscenico underground di via degli Avignonesi a Roma, dove andavano in scena anche Corrado Alvaro, Ercole Patti e altri giovani letterati. Surrealista autodidatta, futurista tardivo, Campanile però faceva parecchio ridere, e lo fece da subito lavorando sulla lingua, ricettacolo di luoghi comuni e ricovero d'emergenza della retorica fascista. Si allenò a funambolare sul filo della parola, e a mezz'aria

SOPRA, CAMPANILE (1899-1977) ATTORNIATO DA PERSONAGGI CON CUI COLLABORÒ: CESARE ZAVATTINI, TOTÒ, VITTORIO DE SICA. A SINISTRA *GRAZIE, ARCAVOLO!* (ARAGNO, PP. 200, EURO 15)